

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia

# AGATHÓN

R F C A P h D J o u r n a l

*Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi*



2010/2



Dipartimento di  
Progetto e Costruzione Edilizia,  
Università degli Studi di Palermo

Pubblicazione effettuata con fondi  
di Ricerca Scientifica ex 60%  
e Dottorato di Ricerca

A cura di  
Alberto Sposito

#### Comitato Scientifico

Alfonso Acocella (Università di Ferrara), Tarek Brik (E.N.A.U., Tunisi), Tor Broström (Gotland University, Svezia), Joseph Burch (Universidad de Girona), Giuseppe De Giovanni (Università di Palermo), Maurizio De Luca, Antonio De Vecchi (Università di Palermo), Gillo Dorfles, Petra Eriksson (Gotland University, Svezia), Maria Luisa Germanà (Università di Palermo), Giuseppe Guerrera (Università di Palermo), Maria Clara Ruggieri Tricoli (Università di Palermo), Marco Vaudetti (Università di Torino).

#### Redazione

Maria Clara Ruggieri Tricoli  
Mariangela Niglio

#### Editing e Segreteria

Aldo. R. D. Accardi, Pietro Artale, Mariangela Niglio

#### Editore

OFFSET STUDIO

#### Progetto grafico

Giovanni Battista Prestileo

#### Collegio dei Docenti

Alberto Sposito (Coordinatore), Antonino Alagna, Giuseppe De Giovanni, Ernesto Di Natale, Tiziana Firrone, Liliana Gargagliano, Maria Luisa Germanà, Giuseppe Guerrera, Marcella La Monica, Renzo Lecardane, Alessandra Maniaci, Angela Mazzè, Angelo Milone, Maria Clara Ruggieri Tricoli, Cesare Sposito, Rosa Maria Vitrano.

Finito di stampare  
nel mese di Dicembre 2010  
da OFFSET STUDIO S.n.c., Palermo

Per richiedere una copia di AGATHÓN in omaggio,  
rivolgersi alla Biblioteca del Dipartimento di  
Progetto e Costruzione Edilizia, tel. 091\23896100;  
le spese di spedizione sono a carico del richiedente.

AGATHÓN è consultabile sul sito  
www.contestiantichi.unipa.it

#### In copertina:

G. B. Piranesi (1720-1778), Isola Tiberina (part.),  
acquaforte da *Le Antichità Romane*, Tomo IV, Tav.  
XV, 1756 ca.

#### EDITORIALE di Alberto Sposito

L'abbondanza degli articoli ricevuti ci obbliga a presentare questa seconda edizione per l'anno in corso, tanto per onorare i contributi presentati da vari studiosi, quanto per favorire il cimento dei nostri giovani ricercatori. *Agorà*, la prima sezione di *Agathón*, che si riferisce allo spazio centrale e collettivo della *pólis* greca, ospita gli articoli di Angela Mazzè sui giardini del re orientale, ovvero sulle Latomie di Siracusa; di Susanna Mazzocchi su di un progetto di Carlo Scarpa per gli insediamenti romani di Brescia; di Gabriella Caterina sul recupero delle mura urbane di Carlentini, in cui si descrive il progetto e le tecniche d'intervento; di Zeila Tesoriere sull'*High Line* di New York, recentemente recuperato e restituito alla Metropoli; seguono inoltre i contributi di Tommaso Delmastro, Fabrizio Agnello e Salvatore D'Amelio sulla cultura medievale, sull'*augmented reality* e sul *3D modelling*.

Nella seconda sezione, denominata *Stoá* come il portico in cui il filosofo Zenone insegnava ai suoi discepoli, sono pubblicati alcuni temi presentati dai docenti del Collegio: Maria Luisa Germanà sulle strategie di manutenzione per i siti archeologici, Rosa Maria Vitrano sulle strategie mirate alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico, Emanuele Walter Angelico sul recente convegno internazionale che si è tenuto ad Agrigento sul tema *architettura e innovazione per il patrimonio culturale*. Infine, nella terza sezione, denominata *Gymnásion* come il luogo del cimento per i giovani greci che si esercitavano nella ginnastica e venivano educati alle arti e alla filosofia, sono riportati i contributi di Aldo R. D. Accardi, Rocco Caruso, Francesca Scalisi, Vincenzo Minniti, Carmelo Cipriano e Mariangela Niglio, su temi dell'architettura storica, del recupero, della museografia, del restauro e dei materiali tradizionali.

#### EDITORIAL de Alberto Sposito

*Les nombreux articles reçus suite à nos appels nous conduisent à présenter cette deuxième édition de l'année en cours. Cela sera utile pour présenter les contributions des différents chercheurs et pour soutenir l'activité de nos jeunes chercheurs. Agora, la première section de Agathón, qui fait référence à l'espace central et collectif de la polis grecque, accueille les textes de Angela Mazzè sur les jardins du roi d'orient, ou mieux sur les Latomie de Syracuse; de Susanna Mazzocchi sur un projet de Carlo Scarpa pour les établissements d'époque romaine à Brescia; de Gabriella Caterina sur la réhabilitation des murs anciens de la ville de Carlentini, qui décrit le projet et les techniques d'intervention; de Zeila Tesoriere sur l'High Line de New York, récemment récupérée et restituée à sa Métropole. Cette section est suivie par les contributions de Tommaso Delmastro, Fabrizio Agnello et Salvatore D'Amelio sur la culture médiévale, l'augmented reality et le 3D modelling.*

*Dans la deuxième partie, qui s'appelle Stoá, comme le porche où le philosophe Zénon enseignait à ses disciples, a été publiée une sélection qui fait appui sur les thématiques présentées par les professeurs du Collège doctoral: Maria Luisa Germanà sur les stratégies de maintenance des sites archéologiques, Rosa Maria Vitrano sur les stratégies de valorisation du patrimoine historique et artistique, Emanuele Walter Angelico sur le récent Colloque international qui a eu lieu à Agrigento sur la thématique de l'architecture et l'innovation pour le patrimoine culturel. Enfin, dans la troisième section, titrée Gymnásion en tant que lieu d'activité des jeunes grecques qui pratiquaient la gymnastique et qui étaient instruits dans les arts et la philosophie, ont été publiés les contributions de Aldo R. D. Accardi, Rocco Caruso, Francesca Scalisi, Vincenzo Minniti, Carmelo Cipriano et Mariangela Niglio, sur les thématiques de l'architecture historique, la réhabilitation, la muséographie, la restauration et les matériaux traditionnels.*

#### AGORÀ

Angela Mazzè

I GIARDINI DEL RE ORIENTALE: LE LATOMIE DI SIRACUSA ..... 3

Susanna Mazzocchi

INSEDIAMENTI ROMANI A BRESCIA: UN PROGETTO DI CARLO SCARPA ..... 9

Gabriella Caterina

RECUPERO DELLE MURA URBICHE DI CARLENTINI: PROGETTO E TECNICHE DI INTERVENTO ..... 13

Zeila Tesoriere

RECUPERARE L'INFRASTRUTTURA: L'HIGH LINE DI NEW YORK, 1929 - 2009 ..... 17

Tommaso Delmastro

CULTURA MEDIALE E ARCHEOLOGIA: CITTÀ TRA ARCHITETTURE COSTRUITE, DISTRUTTE E MAI REALIZZATE .. 23

Fabrizio Agnello

L'AUGMENTED REALITY NEI BENI CULTURALI ..... 25

Salvatore D'Amelio

LA MODELLAZIONE 3D PER I BENI CULTURALI ..... 29

#### STOÀ

Maria Luisa Germanà

A PARTIRE DALLA MANUTENZIONE: STRATEGIE PER I SITI ARCHEOLOGICI ..... 31

Rosa Maria Vitrano

VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO: TECNOLOGIE, STRATEGIE, PROGETTI ..... 39

Emanuele Walter Angelico

AGRIGENTO: ARCHITECTURE AND INNOVATION FOR HERITAGE ..... 45

#### GYMNÁSION

Aldo R. D. Accardi

LA SOVRADDIZIONE CONSAPEVOLE NEI MUSEI DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA: IL CASO DI ARQUA ..... 49

Rocco Caruso

L'ATHENAION DI SIRACUSA: MORFOLOGIA E IPOTESI DI CONFIGURAZIONE ..... 55

Francesca Scalisi

ARCHITETTURA CONTEMPORANEA IN TERRA CRUDA ..... 59

Vincenzo Minniti

IPOTESI DI RESTAURO PER UN GIARDINO DEL NOVECENTO A SIRACUSA ..... 63

Carmelo Cipriano

IDENTITÀ DISMESSA: L'EX STABILIMENTO AKRAGAS A PORTO EMPEDOCLE ..... 67

Mariangela Niglio

LA CINTA MURARIA MEDIEVALE DI CATANIA ..... 71



*ABSTRACT – This paper, taken from the doctoral research in progress, delineate the fundamental lines for the historical progress of Catania's medieval urban walls. Through the historical sources and archival documents, it is possible give a correct interpretation of the existent structure for its valorization.*

Da sempre le città sono state delimitate da mura che costituiscono un elemento di sicurezza, una difesa per proteggere chi stava “dentro” da chi stava “fuori”, ma anche un limite, un confine tra campagna e centro abitato. La costruzione delle mura era il primo atto della fondazione di una città e, per quanto tale, assumeva un carattere di sacralità. Un esempio è nella mitica fondazione di Roma: Romolo, dopo favorevoli presagi, traccia il *pomerium*, il solco sacro che definisce il perimetro della città e sul quale saranno realizzate le mura della futura Roma. Tale rituale entrerà a far parte della tradizione murana e sarà ripetuto ogni volta che verrà fondata una nuova città.

Nel Medioevo, dopo la caduta dell'impero romano e a causa delle minacce sempre più pressanti, si inizia a fortificare in modo più intensivo anche quei centri abitati che nei periodi precedenti non avevano alcun tipo di fortificazione. In molte città, inoltre, a causa della scarsità di mezzi finanziari e della necessità di proteggere la città in tempi brevi, si decide, a volte, di realizzare un nuovo circuito difensivo che racchiude solo una parte del centro abitato, quello nel quale sono presenti gli edifici più importanti e gli edifici di culto<sup>1</sup>. E ciò che succede a Catania, dove la cinta muraria di periodo romano, probabilmente danneggiata e non più utile alla difesa, viene sostituita da un nuovo circuito difensivo, che racchiudeva solo una parte del centro abitato.

Del periodo medievale sono numerose le cronache nelle quali è possibile trovare notizie su Catania e la sua cinta muraria, attraverso le quali è possibile ricostruire il perimetro e la forma delle mura e delle torri. Di Catania come città murata ne parla il geografo Abû Abd Allâh Muhammad Ibn Ahmad al Basârî al-Muqaddasî, conosciuto come Ibn al-Banâ (il figlio dell'architetto) in Sicilia intorno al 985, nel *Kitâb 'ahsan 'at taqâsîm fi ma'rîfât al qâlîm* (le divisioni più adatte a far conoscere bene i Paesi)<sup>2</sup>, ma sia lui che gli altri viaggiatori dello stesso periodo sono attirati per lo più dalla ricchezza della città, dalla vivacità dei mercati e dal simbolo cittadino, l'Elefante scolpito nel basalto, che, con il suo colore nero, colpisce chi visita il centro abitato.

Con l'inizio del regno normanno ci si rende conto che la vecchia fortificazione<sup>3</sup>, risalente al periodo romano, non è più idonea a proteggere la città e quindi si deve trovare un'altra soluzione. Si decide di realizzare un nuovo circuito difensivo, costituito dalle cosiddette “case mura”, alte circa sei metri, e da chiese periferiche tra cui la stessa Cattedrale, che, con l'alto campanile e l'aspetto fortificato, svolgeva il ruolo di *ecclesia munita* e concorreva alla difesa cittadina. Si trattava di un sistema realizzato unendo i varchi tra le case e chiudendo le aperture che davano verso l'esterno e rimasto inalterato per secoli. Il nuovo circuito difensivo racchiudeva una parte dell'abitato più piccola rispetto a quella di periodo romano, quella, però, naturalmente difendibile, tralasciando alcuni edifici, forse ormai non più utilizzati, e alcune abitazioni.

Nelle cronache del tempo è possibile trovare riferimenti alla cinta muraria catanese quando si parla del terremoto del 4 febbraio 1169, che distrusse l'intera città di Catania e provocò danni anche nella vicina Calabria, soprattutto nelle vicinanze dell'odierna Reggio Calabria. Una descrizione dell'evento e delle distruzioni causate dalle scosse è fatta da Ugo Falcando<sup>4</sup>: «La ricchissima città di Catania fu talmente diroccata che nemmeno una casa rimase in piedi e circa quindicimila uomini e donne, insieme al vescovo della città e quasi tutti i monaci, restarono seppelliti sotto le macerie [...] Molti altri castelli nel territorio dei Catanesi e dei Siracusani furono abbattuti»<sup>5</sup>.

Il sistema difensivo fu rafforzato nel 1239 da Federico II con la realizzazione del Castello Ursino, edificio a pianta quadrangolare con torri circolari ai lati, posto a sud della città vicino alla costa, che concorreva alla difesa cittadina insieme alla Cattedrale. L'edificio rimase pressoché inalterato, anche nella sua funzione, fino al terremoto del 1693. Successivamente, infatti, non venne più ritenuto idoneo alla difesa e cadde in abbandono fino ad essere trasformato in carcere nel 1839 e quindi in Museo nel 1934. La cinta muraria rimase pressoché inalterata fino all'epoca di Carlo V<sup>6</sup>, quando si decise di modificarla per adeguarsi al nuovo modo di fare guerra. Le strutture murarie dovevano essere rafforzate con muri di sostegno a scarpa e bastioni capaci di resistere agli attacchi delle armi da fuoco. Il progetto viene affidato all'architetto Antonio Ferramolino, che, il 30 novembre 1542, dà inizio ufficialmente ai lavori con la posa della prima pietra del Bastione di San Salvatore. I lavori consistono nel



Veduta della Città di Catania da G. Brain, F. Hogenberg, 1575 circa; sotto, veduta di Catania da Jeansson, 1670.



*Veduta della città di Tiburzio Spannocchi, 1578.*



*Pianta della cinta muraria di Tiburzio Spannocchi, 1578.*



*Vedute di Tommaso Tedeschi Paternò prima e durante l'eruzione del 1669.*

fortificare le strutture medievali, torri, mura e realizzare i bastioni a punta, tipici della difesa cinquecentesca. Del progetto del Ferramolino viene realizzato ben poco, soprattutto perché i lavori procedevano a rilento: si completò il fronte mare, quello più esposto agli attacchi dei pirati turchi, e alcuni bastioni. La fine del mandato del Viceré Juan De Vega, che aveva promosso il rafforzamento della vecchia cinta muraria e la morte di Carlo V rallentarono ulteriormente le operazioni fino a quando non furono sospese. Di questo periodo, la metà del sec. XVI, rimangono numerose vedute, utili per lo studio della topografia della città, ma meno utili per lo studio delle fortificazioni, rappresentando come complete opere che in realtà non vennero mai realizzate<sup>7</sup>.

Una svolta per il rifacimento della cinta mura-

ria di Catania, come per tutte le strutture fortificate dell'Isola, si ha con il progetto di Tiburzio Spannocchi, ingegnere incaricato dalla corona di Spagna di verificare lo stato delle difese e di progettare di nuove per proteggere il regno dai pericoli che venivano dal mare. Lo Spannocchi realizza, per la maggior parte delle città di Sicilia, delle bellissime piante, documentando sia le strutture fortificate esistenti, sia le opere da fare. Per quanto riguarda la città di Catania realizza, nel 1578, quella che è considerata la prima pianta ortogonale della città. Nella pianta è rappresentato il tracciato medievale con gli edifici posti vicino alle mura, le strutture appartenenti al progetto dell'architetto Ferramolino e le indicazioni su quali tratti demolire e quali ricostruire. Manca la Cattedrale, che, con l'innalzamento delle mura

lungo la costa, aveva perso il suo ruolo difensivo. Spannocchi realizza anche una veduta panoramica della città, la prima nella quale si mette in evidenza il dislivello naturale che causò la forma del circuito murario medievale, così diverso da quello precedente perché sfruttava il sollevamento naturale, affinché le mura risultassero più alte della campagna circostante. Nella veduta sono ben visibili le mura intervallate dalle torri quadrate, il Castello Ursino, con i rifacimenti voluti da Juan De Vega, il bastione di San Giorgio e, lungo il limite della spiaggia, il tratto di mura della marina con la Cattedrale sullo sfondo, con l'alto campanile e la merlatura che le dava l'aspetto fortificato; non è rappresentato il lato settentrionale della città nel quale erano ubicate le "case mura".

Di poco successiva è la pianta di Catania rea-



Particolare della pianta della cinta muraria di Francesco Negro, 1637.



Pianta di Catania di Sebastiano Ittar, 1832.



Mappa Catastale del 1876, particolare della zona Montevergine dove si trova il Bastione degli Infetti (da Pagnano, 1992).



Piano regolatore del 1884 dell'Ingegnere Bernardo Gentile Cusa (da Pagnano, 1992).

lizzata nel 1584 da Camillo Camilliani, architetto di origini fiorentine, che riceve l'incarico nel 1583 di verificare lo stato delle difese dell'Isola e di progettare il rafforzamento, da lui realizzato tramite una fitta cintura di torri costiere poste nei luoghi più scoperti agli attacchi. Del 1637 è il rilievo effettuato da Francesco Negro, incisore, disegnatore e scultore, originario della zona calatina della Sicilia e operante a Palermo nei primi anni del Seicento, che rileva le mura e parte della città di Catania con una precisione tale da poter facilmente ricostruire il tracciato delle mura e il tessuto urbano immediatamente vicino ad esse. Anche in questa pianta sono presenti le "case mura" soprattutto nel tratto opposto al mare.

Sia la pianta di Camilliani che quella di Negro danno precise indicazioni su quale fosse lo stato delle fortificazioni in quel momento. Le notizie fornite sono utili soprattutto per stabilire cosa rimaneva della cinta medievale e cosa fu distrutto qualche anno dopo, prima dall'eruzione nel 1669 e poi dal terremoto nel 1693. A questi eventi, infatti, ben poco sopravvisse delle strutture fortificate e lo studio di Giuseppe Pagnano ne dà un esauriente resoconto<sup>8</sup>. La colata lavica, che per mesi provocò danni a tutta la campagna circo-

stante e sommerse interi abitati, fece definitivamente sparire l'Anfiteatro e il Circo romano, distrusse parte delle mura, riempì fossati e minacciò le abitazioni all'interno delle mura. La città, però, venne risparmiata dalla furia del vulcano grazie alla sua posizione più elevata rispetto al territorio circostante e alle sue mura, che contengono le lave e cedettero solo nei tratti medievali, non rinforzati dagli interventi precedenti e indeboliti dal tempo. Furono completamente distrutti i tratti tra il Bastione degli Infetti fino al Monastero di San Nicolò l'Arena, un tratto a sud della Porta della Consolazione, le mura tra la Porta della Decima e il Bastione di San Giorgio che fu sommerso per intero; furono pareggiati in altezza le mura medievali tra il Monastero di San Nicolò l'Arena e il Bastione del Tindaro, i tratti vicino il Bastione di Sant'Euplio e i tratti medievali fino alla Porta della Decima, le mura ai piedi del Castello e la piattaforma di Santa Croce; accerchiati alla base i tratti tra il Bastione del Tindaro e quello di San Giovanni, le mura di Gammazita e quelle dei 36 Canali; rimasero integri il Bastione dei Tindaro, quello degli Infetti, quello di San Giovanni e le restanti porte<sup>9</sup>.

Si impose, quindi, un necessario restauro e

rifacimento delle mura urbane, soprattutto perché all'eruzione seguì il catastrofico terremoto del 1693, che a Catania distrusse la maggior parte di quello che era rimasto in piedi dopo la colata lavica. Inizia, in questo periodo, un processo di defunzionalizzazione delle mura per le quali viene favorito il reimpiego per uso residenziale con progressive demolizioni. È di questo periodo la costruzione di Palazzo Biscari e del Vescovado, che si impostano sulle mura della marina restaurate e riadattate dal Ferramolino. Lo stesso Vito Amico<sup>10</sup>, alla metà del sec. XVIII, ricorda che la cinta muraria era in parte inaccessibile per le macerie e la lava, e per facilitare l'accesso alla città erano stati creati nuovi passaggi e che, non essendoci più un limite, la città si era espansa «ad ora ad ora da ogni parte con nuovi edifizii, come l'occasione opportuna a comodo dei cittadini se ne presenta»<sup>11</sup>.

Una decisione drastica per le difese di Catania giunse con il piano regolatore della seconda metà dell'Ottocento. In una pianta, realizzata nel 1832 da Sebastiano Ittar<sup>12</sup>, e nella pianta catastale del 1876, era già documentato ciò che rimane del circuito murario, ormai superato dalla nuova espansione della città, e il nuovo impianto urba-



Il settore del Bastione degli Infetti.

no, con la via della Vittoria, oggi via del Plebiscito, che segue idealmente il perimetro originario delle fortificazioni medievali. Da queste piante ad oggi il tessuto urbano ha subito diverse variazioni, soprattutto nei primi anni del Novecento quando si decide di abbattere vecchie abitazioni, ma anche resti di cinta muraria per realizzare abitazioni. Della cinta muraria medievale, ma anche dei rifacimenti cinquecenteschi, rimane ben poco e la maggior parte dei resti sono inglobati nelle abitazioni oppure circondate da nuove costruzioni, che le nascondono e non danno il risalto che avevano in passato.

Fino agli inizi del sec. XX ancora erano presenti resti della colata lavica del 1669. L'espansione urbana ha fatto in modo che si edificasse anche in quelle zone e le mura, le torri e i bastioni rappresentavano un impedimento per la costruzione dei nuovi edifici, in un momento storico in cui le richieste abitative erano numerose. Come attestano i documenti conservati nell'Archivio Storico della Soprintendenza di Catania<sup>13</sup>, insieme alle notizie per la scoperta di nuovi tratti della cinta muraria<sup>14</sup>, sono frequenti le richieste per la demolizione di muri e torri che intralciavano la costruzione delle case popolari. In particolare degli anni '40 si fanno più pressanti le richieste per demolire la Torre del Vescovo, posta nei pressi del Bastione degli Infetti, considerata dal Commissario Prefettizio di Catania «*un rudere senza alcun pregio artistico*», soprattutto in confronto con le mura romane poste a poca distanza<sup>15</sup>. È il periodo in cui si preferisce valorizzare i resti di periodo romano mentre quelli di periodi successivi sono messi in secondo piano e molto spesso demoliti per mettere in evidenza ciò che essi nascondono. In origine si dà l'autorizzazione a demolire a torre ma successivamente, forse per l'inizio della guerra, ciò non viene fatto e le strutture sono ancora al loro posto circondate da edifici e poco valorizzate. La zona del Bastione degli Infetti, ad esempio, è una delle poche in cui riman-

gono discreti resti della cinta muraria sia medievale che cinquecentesca.

Nel corso degli anni l'azione di tutela della Soprintendenza e la disponibilità di gran parte degli abitanti della zona, hanno fatto sì che i resti della cinta muraria, almeno nel quartiere Montevergine, posto nel punto più alto del terrazzamento su cui sorgeva la Catania medievale, siano giunti fino a noi in discrete condizioni. In particolare l'area del Bastione degli Infetti è oggetto da anni di progetti, non portati a termine, per il recupero e la valorizzazione delle strutture archeologiche e per il recupero sociale del quartiere in cui si trovano, oggetto soprattutto negli anni passati di isolamento e degrado sociale<sup>16</sup>. Altra area in cui rimangono resti delle poderose strutture difensive, oltre che le strutture su cui si fonda il Palazzo Biscari appartenenti al fronte mare della difesa cinquecentesca, è quella del Castello Ursino, nella quale i tratti di mura medievali sono stati liberati con recenti restauri dalle lave del 1669 e sono oggi visibili e accessibili ad una quota più bassa rispetto alle abitazioni circostanti.

Ciò che è giunto fino a noi è solo una piccola parte di quello che vi era in passato, a causa dell'espansione edilizia e di scelte che hanno privilegiato una fase storica piuttosto che un'altra. Le poche tracce dell'imponente circuito difensivo, che ha protetto la città di Catania per secoli, rischiano oggi di scomparire a causa dell'incuria e del degrado sociale, che ancora affligge soprattutto il quartiere "Antico Corso", all'interno del quale vi sono i resti del Bastione degli Infetti. Un progetto di valorizzazione dell'area è stato realizzato nel 2006 dall'ex ufficio "Centro Storico" del Comune di Catania, progetto però carente per quanto riguarda il restauro delle strutture murarie e, per questo, non approvato dalla Soprintendenza. Movimenti cittadini e studenteschi denunciano puntualmente lo stato in cui versa la zona. Questa, accuratamente valorizzata, potrebbe essere un punto di partenza per la rinascita sia economica che

sociale del quartiere oltre che costituire, insieme all'area ben più conosciuta del Castello Ursino, un vanto per la città di Catania.

#### NOTE

- 1) Si tratta di un fenomeno molto comune nell'Alto Medioevo, quando, per ragioni difensive, si preferisce fortificare solo una parte dell'abitato. L. PANI ERMINI, «Città fortificate e fortificazione delle città italiane tra V e VI secolo», in A. M. GIUNTELLA, M. R. SALVATORE (a cura di), *Forma e cultura della città altomedievale*, CISAM, Spoleto 2001.
- 2) C. RUTA, *La Sicilia nelle geografie arabe del Medioevo*, Edi.bi.si., Messina 2007, pp. 34-37; idem (a cura di), *Viaggiatori arabi nella Sicilia Medievale*, Bibliomed, Catania 2009, pp. 43-64.
- 3) Un probabile perimetro della cinta muraria romana è descritto da Cesare Sposito in C. SPOSITO, *L'Anfiteatro Romano di Catania, Flaccovio, Palermo* 2004, pp. 30-31.
- 4) Ugo Falcando è un personaggio, vissuto probabilmente nel XII secolo, del quale non si hanno notizie certe. Le sue opere vengono pubblicate per la prima volta nel XVI secolo ma gli studi effettuati non hanno dato certezze sull'identità del personaggio. Per l'edizione dell'opera si veda H. FALCANDUS, *Historia Hugonis Falcandi Siculi De Rebus Gestis in Siciliae regno*, Parigi 1550, ed. consultata P. CRUPI (a cura di), *Il libro del Regno di Sicilia*, Pellegrini Editore, Cosenza 1990.
- 5) P. CRUPI, *op. cit.*, pp. 144-145.
- 6) Carlo V (1500-1558) è incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero nel 1530. Vicina la Sicilia nel 1535.
- 7) Lo studio di Giuseppe Pagnano sul riassetto delle difese di Catania dopo l'eruzione del 1669 contiene un esauriente catalogo di tali vedute. G. PAGNANO, *Il disegno delle difese: l'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.M., Catania 1992, pp. 9-18 e pp. 169-214.
- 8) G. PAGNANO, *op. cit.*
- 9) G. PAGNANO, *op. cit.*, pp. 63-66.
- 10) V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia (tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo)*, Volume Primo, Palermo 1855, pp. 283-284.
- 11) *Ibidem*.
- 12) Sebastiano Ittar (1768-1845) viene nominato architetto per il comune di Catania nel 1833 realizzando molti progetti per lo sviluppo urbanistico della città.
- 13) Si ringrazia il Dott. Vincenzo Romeo, dirigente dell'Archivio della Soprintendenza ai Beni Culturali di Catania, e i suoi collaboratori per l'aiuto nella consultazione degli atti conservati nell'Archivio Storico e nell'Archivio Attuale.
- 14) Il 7 settembre 1926 viene scoperto, durante il rifacimento della pavimentazione stradale in Via Maddalena, un tratto della cinta muraria che un tempo collegava il Bastione degli Infetti



Torre inglobata in edifici di via del Cannello.



Castello Ursino.

al Bastione dei Sant'Agata. Il muro è ricoperto, ma la scoperta viene segnalata da una targa recante le lettere MA (Archivio Storico della Soprintendenza, CT 15-98).

15) Archivio Storico della Soprintendenza, CT 15-98.

16) Tra i numerosi studi e progetti, importante, per il presente articolo, sono stati quelli di Giuseppe Dato, recentemente scomparso, che ha fornito, oltre che l'autorizzazione a riprodurre i suoi elaborati grafici anche preziose indicazioni.

#### BIBLIOGRAFIA

AMICO V., «Catania», in AMICO V., *Dizionario Topografico della Sicilia (tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo)*, Volume Primo, Palermo 1855, vol. I, pp. 282-292.

AMICO L., *Dalla città bizantina alla città normanna: ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Catania in età medievale*, in «Storia dell'urbanistica/Sicilia», IV (2004), pp. 279-291.

ATRIPALDI A. M., COSTA E., (a cura di), *Catania: architettura, città, paesaggio*, Mancosu Editore, Roma 2008, pp. 60-89.

AYMARD M., GIARRIZZO G., (a cura di), *Catania. La città, la sua storia*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2007, pp. 18-49.

BARBERA S., *Recuperare Catania*, Gangemi Editore, Roma 1996.

DATO G., «Per un piano di recupero dei quartieri Antico Corso-Idria e Montevegine a Catania», in DATO G. *Urbanistica e città meridionale*, CULC, Catania 1983 (ed. cons. 1992), pp. 81-125.

DATO G., *La città di Catania: forma e struttura. 1693-1833*, Officina, Catania 1983.

DE ROBERTO F., *Catania con 152 illustrazioni*, Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1907.

DI MAURO S., PELLERITI R. (a cura di), *Catania e il suo centro storico: il piano programma per il quartiere Antico Corso*, Comune di Catania - Assessorato alla Cultura, Catania s.d.

DONATO S., DI MAURO R., PULIAFITO F., *Catania: la città e le mura. Analisi dei processi di formazione e trasformazione della realtà urbana di Catania*, Jason Editrice, Reggio Calabria 2009.

FERRO V., «Catania: piano di recupero per un isolato della città settecentesca modificata dal piano di livellamento stradale di fine ottocento», in DATO G. (a cura di), *Da una città all'altra: esperienze di didattica*, Sicania, Messina 1998, pp. 47-50.

GIUFFRÈ M., «Catania» in GIUFFRÈ M., *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Vito Cavallotto Editore, Palermo 1980, pp. 56-57.

MAZZARELLA S., ZANCA R., «Le difese di Catania» in MAZZARELLA S., ZANCA R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Sellerio Editore, Palermo 1985, pp. 290-291.

NEGRO F., «Catania» in NEGRO F., VENTIMIGLIA C. M., *Plantas de todas las Plaças y fortalezas del Reyno de Sicilia*, edizione a cura di ARICÒ N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640*, Sicania, Messina 1992, pp. 135-137.



Resti di cinta muraria a Castello Ursino.

PAGELLO E., «Catania» in MAGNANO DI SAN LIO E., PAGELLO E., *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, pp. 73-76.

PAGNANO G., *Il disegno delle difese: l'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.M., Catania 1992.

SCIFO A., *Catania medievale*, Alma Editore, Catania 2003.

SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camilliani*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1993.

SPANNOCCI T., «Catania» in SPANNOCCI T., *Description de las marinas de todo el reino de Sicilia, 1596*, edizione a cura

di POLTO C., *La Sicilia di Tiburzio Spammocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2001.

\* Mariangela Niglio, Conservatore dei Beni Architettonici e Ambientali e specializzata in «Archeologia Tardo Antica e Medievale», è Dottoranda di Ricerca in «Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi» con una ricerca dal titolo «Le cinte murarie medievali della Provincia di Catania: problematiche conservative e ipotesi di valorizzazione della cinta muraria di Randazzo».

Gennaio 2010	<p>Prof. Christian Darles Chercheur, Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Toulouse <i>Culture costruttive e mattoni in Terra Cruda nello Yemen</i></p> <p>Prof. Attilio Nesi Ordinario, Facoltà di Architettura Mediterranea di Reggio Calabria <i>Strategie per il controllo e la progettazione nell'architettura storicizzata</i></p> <p>Prof. Alberto Sposito Ordinario, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>Tunisia. Città puniche e romane. Musei e siti.</i></p> <p>Prof. Fabrizio Agnello Ricercatore, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>Augmented reality in Cultural Heritage visualization</i></p> <p>Arch. Salvatore D'Amelio <i>3D modelling for Cultural Heritage documentation</i></p>
Febbraio 2010	<p>Prof. Marcella La Monica Ricercatrice, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>L'arte di Honoré Daumier</i></p>
Marzo 2010	<p>Prof. Amedeo Tullio Archeologo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Palermo <i>Archeologia urbana e cultura materiale di età ellenistica a Cefalù</i></p>
Aprile 2010	<p>Prof. Gabriella Caterina Ordinario, Facoltà di Architettura <i>Federico II</i>, Università degli Studi di Napoli <i>I Processi di valorizzazione e gestione nell'architettura storicizzata</i></p> <p>Arch. Alessandro Tricoli Dottore di Ricerca in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi" <i>La città nascosta. Valorizzare il patrimonio archeologico</i></p> <p>Arch. Carmelo Cipriano Dottore di Ricerca in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi" <i>L'ex Montedison di Porto Empedocle: riqualificazione, recupero e riuso</i></p>
Maggio 2010	<p>Prof. Maurizio De Luca Capo Restauratore Musei Vaticani, Roma <i>Restauro della Cappella Paolina di Michelangelo</i></p> <p>Prof. Massimo Perriccioli Associato, Facoltà di Architettura di Camerino, Università degli Studi di Chieti <i>Temporaneità e micro-architetture</i></p> <p>Prof. Giuseppe De Giovanni Ordinario, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>Tavola Rotonda con Hendrik Müller e con Walter Klasz della Technische Universität München</i></p> <p>Prof. Renzo Lecardane Associato, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>Expo. Territorio dell'immaginario</i></p>
Giugno 2010	<p>Prof. Pier Federico Callari Ricercatore, Politecnico di Milano, Coordinatore Premio Piranesi-Yourcenar <i>Progetti di musealizzazione in aree archeologiche</i></p>
Luglio 2010	<p>Prof. Tiziana Firtone Ricercatrice, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>Esperienze costruttive in Africa</i></p>
Settembre 2010	<p>VI° Seminario estivo della Rete OSDOTTA* <i>Ricerca, interdisciplinarietà e confronto di metodi</i></p> <p>International Convention <i>Permanent and Innovative in Mediterranean Architecture</i></p>
Novembre 2010	<p>Pino Scaglione, Mosè Ricci <i>Presentazione della rivista MONOGRAPH sul tema del paesaggio*</i></p>
Dicembre 2010	<p>Prof. Zeila Tesoriere Associato, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>Recuperare l'infrastruttura. L'High Line. Dall'immaginario del Novecento ai nuovi scenari</i></p>
Gennaio 2011	<p>Arch. Golnaz Ighany Dottoranda in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi" <i>Il raffrescamento passivo: le torri del vento</i></p> <p>Arch. Katia Sferazza Dottoranda in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi" <i>Paesaggi agricoli periurbani: strategie di tutela e valorizzazione</i></p> <p>Arch. Desirée Varcirca Dottoranda in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi" <i>Site-museums nella Grecia di Paisania</i></p> <p>Arch. Santina Di Salvo Dottoranda in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi" <i>La comunicazione delle rovine attraverso la luce</i></p>
Febbraio 2011	<p>Prof. Maria Clara Ruggieri Tricoli Ordinario, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>Rapporto fra ricerca e conoscenza bibliografica, strumenti, tecniche e rappresentazioni</i></p>
Marzo 2011	<p>Prof. Alberto Sposito Ordinario, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo <i>Metodologia e assiologia in un progetto di ricerca</i></p>
Aprile 2011	<p>Prof. Najed Hedhly Boubaker Ordinario, Ecole Nationale d'Architecture et Urbanisme, Tunis <i>Le città oasi della Tunisia: problemi conservativi</i></p>
Maggio 2011	<p>Prof. Rosa Maria Pinto Ordinario, Facoltà di Architettura, Università Federico II di Napoli <i>La ricerca tecnologica nel settore del recupero dell'architettura</i></p> <p>Prof. Clemente Marconi James R. McCredie Professor in the History of Greek Art and Archaeology Director, Institute of Fine Arts New York University for Excavations of Selinunte <i>Gli altari in Sicilia tra età arcaica e classica</i></p>

Stampato da:

